NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

GIULIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

OTTAVIO FEUILLET

TRADUZIONE DI FILIPPO MAZZONI

(Proprietà letteraria)

Fasc. 186.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA
GALLETTI, ROMEI E C.
1869

Digitized by Google

15

GIULIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

OTTAVIO FEUILLET

TRADUZIONE DI FILIPPO MAZZONI

(Proprietà letteraria)

Proprietà Mongelli

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

71882

Personaggi

MAURIZIO DE CAMBRE.
GIULIA, sua moglie.
CECILIA, loro figlia.
MASSIMO DE TURGY.
LA SIGNORA DE GRESSEY.
AUGUSTO, domestico.

Alla campagna presso Melun.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Un salone di campagna ammobiliato con lusso. Porte laterali, porta nel fondo; una finestra da ambo i lati delle porte. La porta del fondo conduce al terrazzo dal quale si scende nella corte per una doppia scala. Un tavolo grande a destra, uno più piccolo a sinistra.

Scena I.

GIULIA *sola, poi* TURGY.

(Giulia è seduta a destra accanto ad un tavolo grande sul quale furono gettati alla rinfusa foglie e fiori; essa taglia gli steli ed i rami che depone quindi in un vaso. È preoccupata e interrompe bene spesso ciò che sta facendo per origliare attentamente. Tutt' a un tratto s'alza, s' avvicina alla finestra del fondo a destra, ed osserva al di fuori. Trasalisce al rumore della porta che si apre, si volge e vede Turgy.

GIU. Oh! siete voi? Buon giorno vicino... (*le da la mano e ritorna ai suoi fiori*)

TUR. Come state?

GIU. Benissimo... Mi sembra che minacci un oragano.

TUR. (*andando a sedersi a sinistra*) Si... laggiù dietro ai boschi il cielo è molto nero... E siete sola questa mattina?

Digitized by Google

Giu. Si... sono tutti partiti. Buon viaggio ad essi non è vero?

Tur. Egli è certo ch'io vi amo tanto in famiglia, per me... Aspettate ancora qualcuno quest'oggi?

Giu. Oh! Dio mio! aspetto semplicemente tutta Parigi, e qualche straniero. Sapete bene che il signor castellano non ama troppo le conversazioni a quattr'occhi?

Tur. Sta bene Maurizio?

Giu. Egregiamente. Conta di recarsi quest'oggi in Parigi.

Tur. *(alzandosi a metà)* Davvero... Quand'è così me ne vado.

Giu. Perchè?

Tur. Infatti... perchè dovrei andarmene?

Giu. *(dopo una pausa)* Diceste or ora che il cielo laggiù è nero.

Tur. *(osservandola)* Nerissimo... Ma che avete?

Giu. Io?.. non saprei...

Tur. Oh! si voi avete qualche cosa, siete agitata, inquieta ed anche un poco pallida... parlate a monosillabi, come nelle ore triste... Che cos'è accaduto? *(alzandosi)*

Giu. Nulla... sono un poco annojata.

Tur. Molto.

Giu. Si molto. *(sorridendo)* Sono alla tortura. Aspetto la mia sentenza.

Tur. La vostra sentenza?

Giu. Credo avervi già detto che il mio ardente desiderio era che mia figlia non ritornasse quest'anno al convento. Essa avrà ben presto sedici anni... La sua educazione è compiuta, od almeno per ciò che le rimane, io credo che le mie lezioni varrebbero quelle delle sue maestre... ma tale non è il parere di mio marito.

Digitized by Google

Tur. Ah!

Giu. Io lo prevedevo, ed è perciò che non ebbi il coraggio di parlarne se non quando mi trovai alle strette, vale a dire alla fine delle vacanze. La spiegazione ebbe luogo jeri a sera, e non ho potuto ottenere nulla.

Tur. Essa è partita?

Giu. No; ma ho una gran paura che partirà questa mattina. Non mi rimane che una speranza, ed è assai debole. Cecilia all'ultim'ora volle tentare uno sforzo supremo... Suo padre l'adora... voi lo capite... essa forse sarà più fortunata di me. Da un quarto d'ora sono in conferenza... e come vi dicevo, aspetto la mia sentenza.

Tur. Comprendo la vostra ansietà, e vi chiedo perdono di avervi disturbata... in un simile momento.

Giu. (*distratta, ed avvicinandosi al tavolo*) Povera fanciulla! La sua compagnia mi sarebbe tanto cara... ed anche tanto necessaria.

Tur Sarà bene ch'io vi lasci non è così?

Giu. No, no, rimanete ve ne prego. Non temete scena alcuna, sapete bene ch'io non ne faccio.

Tur. (*al fondo a sinistra*) Su via sperate... il colloquio si prolunga; e questo è un buon segno... D'altronde come dicevate voi stessa or ora, egli ha il cuore tenerissimo per Cecilia... oh! perdonate... per la signorina Cecilia.

Giu. Chiamatela pur sempre Cecilia... voi la vedeste nascere...

Tur. Ciò non mi rende più giovane, ma ne convengo.

Giu. Ah! mi sembra d'udirla... (*sorridendo*) Dio mio! come mi batte il cuore. (*Turgy si ritira un poco in disparte*)

Scena II.

Detti. Cecilia *(essa corre incontro a sua madre e le prende la mano.)*

Cec. Addio mamma. *(Giulia la fissa negli occhi, scuotendo leggermente la testa)*

Giu. Dunque no? *(Cecilia risponde con lo stesso gesto negativo)*

Tur. *(da se)* Dio mio!

Cec. *(inginocchiandosi vicino a sua madre)* Ma ho la sua promessa formale per l'anno venturo... ne puoi esser sicura... Su via mostriamoci brave tutte e due. Tra un anno io sarò tutta tua per sempre comprendi? Io t'amerò... ti amerò tanto... ti adorerò. *(baciando sua madre soggiunge a bassa voce)* Ti consolerò. *(alzandosi)* Addio mamma.

Giu. Addio mia cara fanciulla... va'... va'... io non ti accompagno sai.

Cec. No... no... rimani. *(scorgendo Turgy)* Ah! il signor de Turgy... Perdono... Addio signore.

Tur. A rivederci signorina. *(Cecilia si dirige ad uscire, quindi si volge ed invia con ambo le mani un bacio a sua madre, quindi esce)*

Scena III.

Giulia, Turgy.

(Momento di silenzio. — Giulia continua il suo lavoro.)

Giu. Sedetevi dunque.

Tur. No... vedo bene che vi disturbo, e me ne vado...

Digitized by Google

Giu. Vi accerto che non mi disturbate.

Tur. Su via piangete?

Giu. Piango poco, voi lo sapete.

Tur. Ebbene avete torto... Amerei meglio vedervi piangere. (*va ad appoggiarsi al caminetto a destra*)

Giu. Non posso... ho il cuore raggruppato... Ma parliamo di cose allegre. Che c'è di nuovo in paese? A proposito ditemi qualche cosa della vostra nuova vicina, che è pure la nostra. L'avrete certamente incontrata. È poi quella bellezza che dicono?

Tur. Che vicina?

Giu. Una certa signora de... de Cressey credo, che è venuta a stabilirsi nel padiglione degli olmi.. un poco tardi per la stagione in cui siamo... con una zia... Non ne sapete proprio nulla.

Tur. Ne so poco.

Giu. È vedova, o separata dal marito?

Tur. Credo separata.

Giu. Povera donna!.. Perchè?

Tur. Dicono che il marito ebbe dei torti.

Giu. Oh! la è strana... Infine non è nulla di grave non è vero.

Tur. Dio mio... non so... voi mi mettete in imbarazzo.

Giu. Lo credo!

Tur. Ah! comprendo.. voi forse sospettate che essa sia venuta qui per i miei begli occhi? (*va a sedersi dall'altro lato del tavolino, di fronte a Giulia*)

Giu. Per voi? Oh! no... no... Rassicuratevi amico mio, voglio soltanto chiedervi un consiglio. Se questa signora, come temo, si presentasse in mia casa devo io riceverla?

Tur. Se lo volete... Vi sono delle persone che la

ricevono... e ve ne sono pure di quelle che la...

Giu. Ciò dipende dai gusti?

Tur. Ma... vi fu annunziata la sua visita?

Giu. No.. ma ho dei presentimenti... e su tale materia comincio a creder possibile tutto. Alla fine poi ora che è partita mia figlia... gl'inconvenienti sono minori.

Tur. E chi è che conduce a Melun la signorina Cecilia?

Giu. La mia vecchia Marta e Giustino. Prima la condurranno presso suo zio a Lïeusant, per prendere sua cugina, e questa sera ritorneranno insieme al collegio.

Tur. E di vostro figlio avete buone notizie?

Giu. (*recando dei fiori su d'un tavolo che trovasi collocato sotto la finestra del fondo a sinistra*) Buonissime... caro fanciullo, lavora come un uomo.

Tur. È sempre alla scuola di marina?

Giu. Sempre. Quest'anno l'ho appena veduto... Passarono le vacanze in mare... ed egli ne fu contentissimo.

Tur. In fede mia dovete esser superba dei vostri figli... Giulio lo conosco poco, ma quel poco che ne so gli fa onore. In quanto a Cecilia è una vera donnina amabile, affettuosa, piena di spirito e di coraggio. Da due mesi m'ero abituato a vederla tutti i giorni e la sua partenza mi rincresce quanto a voi.

Giu. Davvero. L'amate dunque molto.

Tur. Appassionatamente.

Giu. (*volgendosi a un tratto per guardarlo*) Appassionatamente?

Tur. Si certo... l'amo infine di tutto cuore.

Giu. (*ridendo, e ritornando accanto al tavolo*)

Appassionatamente! Queste parole sulle vostre labbra mi han sorpresa.

TUR. E perchè?

GIU. Perchè voi siete per abitudine molto calmo nell'esprimere i vostri sentimenti... Ed in questi io credo pure... credo badate bene che non affermo... credo che siate un personaggio misterioso.

TUR. Misterioso... Ed in che Dio mio!

GIU. Dio mio! in tutto... non conosco al mondo un' esistenza tanto tenebrosa come la vostra... Io non so ciò che nascondiate... ma vi accerto che lo nascendete bene. (*siede nuovamente*)

TUR. Io non nascondo nulla, ecco tutto il mistero.

GIU. Lo dite voi... Ma che cos'è questo viaggio in Egitto che dovete fare ogni mattina, e non fate mai?

TUR. Lo farò... mi preparo. (*si alza*)

GIU. Da sei anni... e sopratutto poi perchè non vi ammogliate? coi vostri modesti desideri, col vostro amore alla famiglia, ciò non è naturale. Perchè ricusate i partiti più vantaggiosi, più seducenti... perfino quelli che io stessa vi offersi... e ciò sia detto tra parentesi, non fu per me molto lusinghiero. Ah! (*emettendo un leggero grido di dolore*) Malaccorta!

TUR. (*con interesse*) Che è stato? che avete?

GIU. Nulla... nulla... mi sono tagliata leggermente chiudendo questo coltello.. il mio fazzoletto? Ah! eccolo. (*prende il fazzoletto che è sul tavolo*)

TUR. (*avvicinandosele*) Vediamo... perdonate... sanguina molto... (*turbato*) Volete... volete che chiami?

GIU. No... è cosa da nulla! Nel cassettino di quel tavolino troverete una bottiglietta d'arnica...

qui c'è dell'acqua versatene poche goccie in un bicchiere.

TUR. *(va a prendere la bottiglietta nel serratojo del tavolino che sta nel vano della finestra, e ne versa qualche goccia in un bicchiere)* Credete che il taglio sia profondo?

GIU. No è una puntura.

TUR. *(commosso, a sinistra)* Ecco. *(dandole il bicchiere)* Volete che vi ajuti... che provi io... perdonate...

GIU. Ma voi tremate amico mio... Lasciate fare a me. *(fasciando il dito ferito)* Vi accerto che voi tremate... Vi spaventa la vista del sangue.

TUR. Un poco si...

GIU. Eppure siete stato militare. Come facevate?

TUR. Si vede che allora ero più coraggioso.

GIU. Grazie. Ecco fatto. *(alzandosi, e dirigendosi a sinistra)* Egli è certo però che io osservo talvolta in voi una timidezza straordinaria.

TUR. La debolezza dell'età!

GIU. È una virtù che ammiro. Dopo il mezzo giorno desidero uscire a cavallo; volete accompagnarmi, se la debolezza dell'età ve lo permette?

TUR. *(un poco esitante)* Molto volentieri... non appena avrò dato il buon giorno a Maurizio.

GIU. *(con un saluto un poco ironico)* Troppo giusto. Vado a vestirmi. *(nell'uscire dalla sinistra)* A ben presto.

Scena IV.

TURGY, *poi* DE CAMBRE.

TUR. *(sorpreso dalle ultime parole di Giulia, rimane un istante con lo sguardo fisso sulla*

porta dalla quale è uscita, quindi alza leggermente le spalle con un gesto di dolore e si appoggia coi gomiti su di un mobile, coprendosi con le mani la fronte)

De Cam. *(entrando dal fondo ed avvicinandosi a De Turgy che non s'è accorto del suo arrivo)* Che delitto stai meditando?

Tur. Ah! sei tu? *(si stringono la mano)* Vai a Parigi quest'oggi?

De Cam. *(gettando sulla tavola i giornali che ha in mano)* Si vado a Parigi.

Tur. Ma ritorni per l'ora di pranzo?

De Cam. Sarà impossibile. Non posso partire di qui che a tre ore. E tu non vieni con me?

Tur. No, non ho nulla da fare a Parigi. D'altronde tua moglie vuol uscire a cavallo, e mi ha chiesto d'accompagnarla.

De Cam. Bravo!

Tur. Andrò a vedere come sta la mia bestia. *(si dirige verso il fondo)*

De Cam. Rimani. Chiamerò qualcuno.

Tur. No... no; voglio vedere io stesso in che stato si trova. Venni qui di carriera... e se fosse molto stanca... prenderò la tua cavalla Sara.

De Cam. Benissimo... va a vedere. *(prende un giornale)*

Tur. *(nel punto che sta per uscire, si risolve improvvisamente a ritornare indietro)* Maurizio ho da parlarti.

De Cam. Dio mio che è stato? Tu hai una cattiva cera. Che vuol dir ciò? Mi hanno cambiato l'amico!

Tur. Sono io sempre l'amico tuo?

De Cam. Per bacco! lo spero bene... ne ho uno solo che però vale per dieci. Di giorno in giorno mi persuado sempre piu che sulla terra

non vi è che un solo uomo onesto, e che quello sei tu.

Tur. Ebbene in questo momento io ho bisogno di tutti i privilegi dell'amicizia. Ti avverto che dimenticherò ogni riserva e perfino le convenienze.

De Cam. Ma vi possono essere convenienze fra noi due. Dimmi pure ciò che vuoi.

Tur. Intendo parlarti di tua moglie.

De Cam. Ah! spero bene che non sarà per dirmene male.

Tur. Egli è di te che devo dir male.

De Cam. Benissimo. Parla pure ti ascolto. (*siedono alla tavola di destra*)

Tur. Maurizio dimmi la verità, credi tu che tua moglie sia compiutamente felice?

De Cam. Mia moglie? compiutamente felice? E perchè no? Che cosa le manca?

Tur. Gli manchi tu.

De Cam. Io? E perchè?

Tur. Interroga te stesso.

De Cam. (*dopo aver riflettuto*) Perchè ho delle amanti?

Tur. Potrebbe essere!

De Cam. Ma mio caro ne ho avute sempre.

Tur. È una bella scusa.

De Cam. Non vi è dunque in ciò nulla di nuovo... d'altronde amico mio... Ma no è inutile ch'io parli di ciò a te... che sei un uomo candido.. Tu non conosci le donne... e sono certo che andresti su tutte le furie.

Tur. Non temere... parla pur franco.

De Cam. Ebbene amico mio... sii calmo te ne prego... Sappi dunque che io non sono persuaso che ad una moglie non rincresca poi tanto che il marito abbia delle amanti.

Tur. Ah!

De Cam. Non dirò che ciò le faccia piacere... no... Ma però amico se un giorno tu avrai moglie e vorrai conservarti la sua stima, se non hai amanti... cosa di cui tu sei capace, ebbene credi a me, fingi d'averne.

Tur. Ma che diamine dici?

De Cam. *(alzandosi)* La verità. Ma tu dunque non hai mai osservato che tutti i mariti ingannati sono uomini di costumi irreprensibili?.. Le mogli, amico mio, lo disprezzano... Ne sono dolente per esse... io non approvo questo sentimento, constato soltanto il fatto... In quanto a me, te lo confesso... Se mi sono sacrificato sull'altare dei facili amori, non fu già per sistema o per calcolo... No, è questione di gusto... è il mio vizio. Convien bene averne uno... Ed io, credilo non ho che questo.

Tur. Bel merito... non hai che questo... perchè nella tua condizione non puoi averne altri. Non puoi già rubare?

De Cam. Perdono... se volessi lo potrei. Si può rubare in tutte le condizioni .. è un fatto però ch'io non rubo... Ho semplicemente delle amanti... Ebbene è questo forse un male? Siamo noi dunque selvaggi?

Tur. Ma mio caro che concetto hai tu del matrimonio?

De Cam. Del matrimonio? io ho il concetto che hanno tutti... Credi tu forse ch'io sia un'eccezione?

Tur. Oh! no... per te dunque il matrimonio, è il divorzio?

De Cam. Come il divorzio?

Tur. Ti dirò anzi che il vero divorzio sarebbe le cento volte da preferirsi, perchè più morale,

e più generoso. Infatti questo divorzio misto che tanti mariti, senza contar te, prediligono, non procura alle mogli che l'abbandono, l'isolamento ed il disprezzo, senza render loro la libertà.

De Cam. Oh! la libertà! la libertà! Devi convenire che non son poche quelle che se la prendono.

Tur. Ma tu pure converrai che vi sono anche quelle che non se la prendono. E qual' è la loro sorte?

De Cam. Queste tue parole devono mirare ad uno scopo. Parlami franco. Giulia forse si lagna?

Tur. Sai bene ch' ella è troppo saggia, e sente troppo la sua dignità per lamentarsi, ma se non ti sei accorto che quanto meno tu ti annoj tanto più essa soffre, convien dire che sei molto distratto.

De Cam. Essa soffre... lo credo... ma amico mio tutte le donne soffrono... È il loro mestiere (*siede*) almeno lo dicono... e se ne tengono... e le più perfette non si salvano da questa regola generale. Ma in fede mia se Giulia non si trovasse felice della sua situazione non saprei davvero in che consiste la felicità. La mia coscienza, a questo riguardo è perfettamente tranquilla. Lavorai quindici anni della mia vita per triplicare la mia fortuna, ed appagare i suoi desideri... ed anche i miei ne convengo... ma è un fatto che Giulia come tutte le donne, amava il lusso, le feste, i spettacoli, i cavalli, i diamanti, essa ha tutto ciò... e ad esuberanza ne ha più di quanto possa goderne... Sarà questa forse la cagione del suo soffrire.

Tur. Le donne amano tutto ciò, questo è vero,

ma amico mio, vi è pure qualch'altra cosa che amano assai di più.

De Cam. È che mai?

Tur. (*con semplicità*) Essere amate.

De Cam. Si... si... con una chitarra... al chiaro di luna... Benissimo.

Tur. Oh! Maurizio, perdonami, ma io voglio dirti francamente tutto ciò che penso. Tu non stimi tua moglie come dovresti. Tu mi parli di spettacoli, di cavalli, di diamanti. Ma con questi si pagano le amanti, e non la moglie. Un'onesta donna alla quale affidi il tuo nome, i tuoi figli, il tuo onore, che salvandosi dalla corruzione del mondo, rimane il custode fedele di tutte queste cose sacre, che ogni sera ed ogni mattina te le rende senza macchia come le ha ricevute, che conserva eternamente sotto il tuo tetto, la grazia, la dignità, il rispetto... questa donna credi tu forse che basti il pagarla. Oh! no... tu devi amarla.

De Cam. Certamente.

Tur. Amala dunque... poichè alla fine, tu non ne hai già fatta una statua. Non le hai strappato il cuore dal petto.. e questo cuore ha pur diritto di vivere. Credi a me la più perfetta delle donne al pari della più abbietta, e ciò torna a loro gloria, potrà fare a meno del lusso, delle feste, dei diamanti, del pane se occorre, ma non già dell'amore.

De Cam. Disgraziato te se porterai queste idee nella tua famiglia... tu perderai tua moglie, te ne assicuro. Un marito che parla alla moglie d'amore, è come se le leggesse dei libri cattivi.

Tur. Tu lo credi? Ebbene ciò dipende perchè sei troppo felice. Ecco tutto. La prosperità a

lungo andare non è salutare. Io ti conobbi d'ottimo cuore... e se mai, che Dio non voglia, la sventura ti colpisse, comprenderai come tra due esseri umani, possano esistere amori ben diversi da quelli di cui parli con le tue amanti.

De Cam. (*con dignità, alzandosi*) Ma è dunque un messaggio che tu mi trasmetti? Non posso crederlo... poichè mia moglie fra tutte le sue buone qualità, ha pure quella di un gusto squisito, e darebbe prova di averlo perduto, se dopo quindici anni e più di matrimonio, con dei figli grandi come lei, si atteggiasse tutt'a un tratto come un'Ariana sul suo scoglio.

Tur. (*con dignità egli pure*) Tua moglie non mi ha fatto nessuna confidenza, te ne do la mia parola; ma giunsi poco fa nell'istante in cui tua figlia partiva, sua madre mi fece compassione, ed ho voluto dirtelo... e supplicarti.... supplicarti di lasciarle sua figlia.

De Cam. Da questo lato comprendo il dispiacere che prova mia moglie, e lo divido... Ma che vuoi? io ho delle idee precise sull'educazione della fanciulla; intendo che la mia, cresca onesta, cosa che al giorno d'oggi si fa sempre più difficile, e volli sottrarla per quanto mi fosse possibile dalle depravazioni che penetrano nostro malgrado, nelle nostre case in seguito alle feste, alle conversazioni etc etc. Credi pure che tutto ciò è pericoloso.

Tur. Ne convengo. Ma tutte queste precauzioni devono avere un termine. Su via amico mio. Rendile sua figlia. Il tempo è giunto credi a me.

De Cam. L'anno venturo. È cosa convenuta.

Tur. (*toccandogli il braccio, con una commovente insistenza*) Te ne prego.
De Cam. (*irritato*) Oh! ma tu mi annoj.
Tur. (*con forza*) Ah! Ebbene?
De Cam. Prosegui.
Tur. Ebbene... Dio sa se vi è donna al mondo ch'io stimi più della tua, ma quando tu la induci alla disperazione col tuo eterno abbandono, quando il suo cuore non ha per chi battere, quando tu la posponi alle tue amanti, ed osi perfino toglierle una figlia... ebbene io non ti trovo soltanto crudele... ma ben anche imprudente.
De Cam. (*freddissimo*) Ah! troppo zelo amico mio.
Tur. (*dopo un momento di silenzio*) Perdono.

Scena V.

Detti. — Augusto.

Aug. Una lettera per il signore.
De Cam. Donde viene?
Aug. Dal padiglione degli olmi.
De Cam. Ah!
Aug. Credono vi sia risposta.
De Cam. Sta bene... se vi sarà la porteranno... Mi permetti Massimo? (*esce dalla sinistra*)

Scena VI.

Turgy e Augusto.

Tur. Augusto.
Aug. Signore?
Tur. La Signora de Cambre non è ancora discesa?

Aug. No signore, ma poco potrà tardare, poichè i cavalli sono alla porta.

Tur. Le direte che la prego di scusarmi... che sono aspettato a casa... ma che le scriverò questa sera stessa.

Aug. Ecco la signora. *(Giulia è entrata dalla sinistra. Augusto esce)*

Scena VII.

Turgy, Giulia *vestita per montare a cavallo, tenendo in mano il cappello.*

Giu. Ebbene? Che vuol dir ciò? Ve ne andate?

Tur. Si. La è cosa ridicola ne convengo... ma che volete? mi ero dimenticato che dopo il mezzogiorno sono aspettato a casa mia.

Giu. Non avete già altercato...

Tur. Con Maurizio... Oh! no... credetemi si tratta soltanto d'un appuntamento per interessi, del quale mi rammentai or ora.

Giu. *(crollando il capo)* No.

Tur. Ve ne assicuro.

Giu. No... voi mi lasciate e per lungo tempo... Su via parlatemi franco come il solito. Confessatelo.

Tur. È vero!

Giu. E perchè?.. Ah! io lo so... Voi volete punirmi per le spiacevoli parole non troppo modeste che mi sono sfuggite poco fa... e delle quali ho arrossito non appena le avevo pronunciate.

Tur. Ma no vi giuro... non mi accorsi neppure...

Giu. Voi siete da vari anni il testimonio della mia vita, sapete se io sono civetta; ma credetelo, vi sono dei momenti nei quali si soffre tanto

da provare il bisogno di far soffrire qualcuno alla sua volta... Voi sventuratamente vi trovaste in uno di questi momenti. Fu cosa indegna lo confesso, il mettere ad una sì dura prova, un uomo d'onore... ma non avevo la coscienza di ciò che facevo... ed ora vi accerto che vi sono molto grata, oh si molto... *(trattenendosi)*

Tur. *(lentamente, ed a voce bassa)* Di che?.. di amarvi.

Giu. *(animata)* Di non dirmelo.

Tur. E se non lo avessi più questo coraggio?

Giu. Se ciò fosse... dovreste partire... ma perchè? Cosa vi è mai di cangiato?.. Perdonate la mia insistenza... è strana, lo sento, ma sono così povera d'affezioni, che non posso rassegnarmi così facilmente a perdere le vostre.. Credete voi forse ch'io non sappia apprezzare il vostro affetto sì nobile... delicato... generoso... che sa comprendere i miei dolori, senza ch'io me ne lagni, consolarmi senza parlare... scendermi al cuore senza turbarlo?.. Oh! era una generosa carità la vostra. Perchè volete ora rifiutarmela?

Tur. Ah!.. perchè non posso più portare questa maschera d'amicizia, perchè essa mi pesa, ed io mi sento all'estremo delle forze... Che volete? Per anni ed anni si lotta, si combatte in nome del dovere, della fede, dell'onore... si comprimono i sentimenti che c'inondano il cuore, la pietà, la tenerezza, l'indignazione, la disperazione... ma giunge improvvisamente l'ora, in cui non si è più padroni di sè stessi, il cuore trabocca, e travolge ogni cosa... non vi è più dovere, fede ed onore... tutto si fonde

in un solo pensiero, ed è quello di amare... si ama... si ama, ed ecco tutto.

Giu. (*con tuono di rimprovero e di dolore*) Amico mio!

Tur. Vostro amico... vi ho già detto che non lo sono più... Non posso, non voglio più esserlo... e se rimanessi presso di voi, non avrei più che un pensiero... perdervi... trascinarvi meco negli abissi per togliervi più sicuramente agli altri... e legarvi a me per sempre.

Giu. Io ascolto... ma non comprendo... E siete voi che parlate?

Tur. (*abbandonandosi su di una poltrona presso la tavola a sinistra*) Eh! gran Dio! Non fui io forse abbastanza onesto, leale e paziente, dacchè mi trovo qui sotto il fascino della vostra bellezza, delle vostre virtù, delle vostre sofferenze... amandovi pazzamente, provando una dolce emozione ogni qual volta la vostra mano tocca la mia, e col cuore pieno di parole d'adorazione che abbruciano le mie labbra, e che il mio cuore trattiene... E per chi tanto rispetto, lealtà, e torture? per chi?.. Oh non temete di nulla... no... non accuso nessuno... io solo... io solo, sono il colpevole. Questo è vero. (*si è alzato*)

Giu. Si... voi solo... e molto colpevole!.. Addio!..

Tur. (*riavvicinandosi*) Ma però chi mi ha condotto a questo punto? Chi ha fatto di me un traditore dell'amicizia, e dell'onore? Io non ero nato per rappresentare una tal parte. Dio lo sa! voi pure lo sapete; e se vi avessi veduta amata, contenta, onorata come meritate di esserla, non avrei mai avuto l'infame pensiero di turbare la vostra felicità... Essa mi sarebbe stata sacra... Ma veder voi così de-

gna di conoscere, e di godere le gioje domestiche, voi il di cui amore, io pensavo fosse un'ebbrezza celeste... voi che mi avreste reso il più beato tra gli uomini unendo la vostra esistenza alla mia.

Giu. (*trasportata alquanto e sentendosi venir meno le forze*) Oh! partite... partite... ve ne supplico.

Tur. Vedere un cuore sì tenero e sì nobile... un'anima così appassionata ed angelica... tanta amabilità.. tanta grazia... tutto ciò infine che voi siete... tutto perduto... disprezzato... oltraggiato ..

Giu. (*riprendendo la sua dignità*) Lasciatemi all'istante... lo voglio!

Tur. Ebbene... se è necessario rinunziare a voi... se respingete la felicità ch'io posso offrirvi, la vita che vi consacro, l'onore che vi affido...

Giu. No... mai... ma partite dunque.. Ciò che voi dite è terribile... È la morte!

Tur. Ebbene voi saprete almeno e vi sovverrete sempre che vi fu una giustizia per voi... che una volta in vostra vita foste amata come meritavate d'esserla... amata ardentemente intendete? adorata... con tutte le forze dell'anima.

Giu. (*allontanandosi*) Ascoltate.

De Cam. (*di dentro*) Se è partito, direte a Francesco di portare la lettera.

Giu. Mio marito!.. Uscite!.. Io sono troppo turbata!.. Uscite. (*Turgy esce dal fondo*)

Scena VIII.

Giulia, De Cambre (*entrando a destra*) Giulia *per nascondere la sua emozione, accomoda i suoi capelli dinanzi allo specchio, volgendo le spalle al marito.*

De Cam. Ah! siete già pronta!
Giu. Si.
De Cam. E Turgy dov'è?
Giu. Là... nel cortile... credo.
De Cam. Ditemi mia cara pensavate di farvi accompagnare da Francesco?
Giu. Si... Non ho che lui... sapete bene che Giustino è partito con sua moglie per condurre Cecilia.
De Cam. Avrei avuto bisogno di Francesco per portare una lettera che mi preme assai.
Giu. Servitevi pure... ne farò senza... d'altronde non so ancora se uscirò... perchè mi pare che il tempo minacci.
De Cam. Uscite, mia cara, uscite, ciò vi farà bene! Se scoppiasse l'oragano potrete rifugiarvi alla fattoria... o dove vorrete. È il vostro nuovo costume questo che indossate?.. Vediamo... Per bacco! come siete bella.
Giu. Ciò mi sorprende.
De Cam. E perchè?
Giu. Un complimento sul vostro labbro... e al mio indirizzo.
De Cam. Se non vi faccio spesso dei complimenti, egli è perchè credo che altri se ne incarichino.
Giu. (*con una triste ironia*) E credete che sia la stessa cosa?
De Cam. D'altronde mia cara, a me sembra che

il miglior complimento che si possa fare ad una donna, è quello di sposarla.

Giu È ormai passato tanto tempo.

De Cam. Ma dura sempre. È questo un complimento permanente... sopratutto quando l'uomo non si penta. (*baciandole la mano*)

Giu. (*osservandolo con timida tenerezza*) Ed è vero?

De Cam. Verissimo. (*essa gli si avvicina*) Ma lasciate ch'io contempli i vostri occhi... Ah! comprendo... è per Cecilia non è vero?.. Credete che la sua lontananza mi rincresce quanto a voi... ma temo molto il contatto del mondo per quelle anime giovani... ed io voglio che mia figlia sia un giorno una degna moglie come sua madre.

Giu. Oh quanto siete buono!

De Cam. Non solo bella come sua madre, ma onesta e virtuosa come lei.

Giu. (*appoggiandosi su lui, ed osservandolo*) Oh! ancora... ancora... fa tanto bene al cuore... una sola di queste parole basta ad infondere nuove forze e coraggio.

De Cam. Sapete ch'io per carattere non sono molto espansivo... ma ciò non vi fa perder nulla... perchè vi amo molto siatene certa... T'amo molto.

Giu. (*con effusione, inchinandosi come per baciarli la mano*) Oh! grazie!

De Cam. Ma che fai? Sei pazza!.. Oh! ma è necessario ch'io me ne vada... (*osservando l'orologio*) Due ore e mezza... non posso più trattenermi... (*va a prendere dei giornali, e dopo una pausa soggiunge*) A proposito mia cara volevo domandarvi se conoscete la signora de Cressey.

Giu. *(facendosi pallida)* Di nome.

De Cam. Essa viene ad abitare vicino a noi. È una donna giovane... in una condizione penosa... separata dal marito che è una specie di pazzo. Di lei però non se ne dice che bene... e ci viene raccomandata caldamente dai nostri amici Lautieres, Tredion... e qualche altro. Se per caso si presentasse qui come vicina, sarete tanto buona da riceverla non è vero.

Giu. Bene amico mio.

De Cam. Detto ciò vi lascio... e probabilmente fino a domani. Buona sera.

Giu. Buona sera. *(egli esce, dopo un momento di silenzio, desolata, esclama con un grido di dolore)* Io sono perduta!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La stessa scena.

Scena I.

De Cambre, *poi* Augusto.

De Cam. (*entrando dal fondo, depone il cappello, e rivolgendosi verso la porta chiama*) Augusto... (*si siede dinanzi alla tavola e s'apparecchia a scrivere*)

Aug. Signore?

De Cam. (*dandogli il suo paletot*) Avvertite che fra venti minuti sia pronto il carrozzino... non posso più andarmene a piedi... questa pioggia ha rovinato le strade. Partirò col treno delle quattro e mezzo.

Aug. Sta bene. Il signor padrone fu sorpreso dall'oragano?

De Cam. Sì. Fortunatamente mi trovavo alla fattoria, ed ho dovuto rimanerci.. La signora non è tornata? (*siede dinanzi al tavolo che trovasi a sinistra, e nel quale vi è l'occorrente per iscrivere*)

Aug. No signore.

De Cam. Ditemi. E Francesco?

Aug. È già molto tempo che è ritornato dal padiglione degli olmi.

De Cam. *(cominciando a scrivere)* Ditegli che si apparecchi a ripartire.... devo spedire questa lettera.

Aug. Sarete obbedito.

De Cam. Mi pare di udire nel cortile un calpestio di cavalli... osservate.

Aug. *(avviandosi alla finestra)* È la signora che ritorna.

De Cam. Non è con lei il signor De Turgy?

Aug. Eccolo signore.

De Cam. Andate. Prevenite Francesco. Nell'uscire gli consegnerò questa lettera. *(Augusto esce)*

Scena II.

Turgy — De Cambre.

Tur. *(si ferma sorpreso nel vedere de Cambre)*.

De Cam. *(senza voltarsi, stendendogli la mano)* Buon giorno.

Tur. *(senza prendere la mano di De Cambre)* Non sei partito?

De Cam. È impossibile. Ero a piedi, e l'oragano mi ha fermato. Perchè non stringi la mia mano?

Tur. La tua mano... perdono... non avevo veduto.

De Cam. *(sempre scrivendo)* Avevi veduto benissimo... ma è questa una partita che regoleremo tra poco. *(silenzio. Il volto pallido di Turgy, indica un' incertezza inquieta)* Spero bene che non avrete ricevuto questo diluvio?

Tur. No, durante la pioggia ci siamo ricoverati presso la guardia.

De Cam. È ciò che pensavo... E a chi affidaste i cavalli?

Tur. Ma... alla tua guardia.

De Cam. *(dopo una pausa terminando la lettera)* Ecco fatto. *(alzandosi)* Ed ora dammi la mano. *(Turgy gli stende la mano)* Poco fa me l'hai rifiutata perchè mi tieni il broncio in seguito alle cattive accoglienze che ho fatto questa mane al tuo sermone.

Tur. *(con tuono cupo ed esitante)* Può essere.

De Cam. Che vuoi mio caro. La è sempre la stessa istoria. Poco monta l'avere dei torti, ma non si ama di udirne il rimprovero. È cosa lusinghiera il dare dei consigli, ma è noiosissimo il riceverli... Però quando non si è nè pazzi, nè cattivi, una volta calmata l'impressione dell'orgoglio, se i rimproveri sono giusti, se il consiglio è buono, se l'amico è vero... lo si riconosce... soltanto generalmente non lo si dice, ma io te lo dico.

Tur. *(freddo)* Te ne ringrazio.

De Cam. *(appoggiato alla tavola di sinistra)* Ti confesso pure che quest'oragano venne in ajuto alla tua morale. Esso mi tenne chiuso per più d'un ora nella tetra cucina d'una fattoria, il luogo era propizio alle meditazioni, ed ho meditato. Passai in rassegna la mia umile esistenza, tanto combattuta... trovai infatti ch'essa aveva dei lati difettosi, ed ho sinceramente risoluto di modificarli. Non ti dirò di cambiarmi in un batter d'occhio... e divenire improvvisamente un angelo domestico... oh no... ma saprai ben presto come io pensi seriamente di trar partito dai tuoi consigli.

Tur. *(sorridendo freddamente)* Te ne ringrazio.

De Cam. *(avvicinandosi nuovamente a Turgy)* Sono io mio caro che devo esserti grato delle tue salutari e coraggiose censure: tu hai com-

preso con l'istinto della vera amicizia, ch'io ero giunto ad un'ora critica, e pressochè solenne nella vita d'un uomo, all'ora in cui le abitudini e le passioni della giovinezza cambiano nome, in cui il piacere si chiama depravazione, i gusti si convertono in vizi, e il vizio diviene feroce... Dapprima lo si confina in un angolo oscuro della propria esistenza, ma... poco a poco essa si dilata... prende vaste proporzioni ed abbatte ogni ostacolo che gli si para dinanzi, la moglie... i figli se occorre.. egli infine è il padre... e regna... se prima lo si teneva nascosto... ora lo si mette in mostra... lo s'impone... lo si colloca nel posto d'onore sulle rovine del domestico focolare... Il libertino, diviene malvagio... Vedi dunque ch'io ti ho compreso.

Tur. Si.

De Cam. Fra questi due stadi vi è un limite delicato e terribile... ed io vi stavo vicino... lo confesso... ma per tuo merito non lo varcherò più... Tu ne dubiti?

Tur. No.

De Cam. Ma si. Tu ne dubiti, perchè non mi conosci a fondo, perchè io sono poco espansivo... e come molti altri, ho ciò che si potrebbe chiamare il pudore dei sentimenti onesti, si provano, ma non si confessano, ed ecco il perchè mio caro, sia detto fra parentesi, si è tanto ciarlieri con le amanti, e sì poco con la moglie... Credi però che al punto in cui mi trovo, vi è ancora qualche risorsa. Il cattivo soggetto, lo scettico, il discolo è ancora un brav'uomo. Di tutti questi che sembriamo sprezzare... il focolare domestico, la famiglia, l'onestà... ne proviamo nell'anima la dolcezza

infinita... ma sapendo che sono nostri che ci appartengono... che ne godremo domani quando vorremmo... si aggiornano sempre, ma però non si vuole perderli. E se qualcuno venisse a dire al più non curante, al più cinico di noi: Tua moglie ti tradisce, i tuoi figli non ti amano... tua figlia è una fanciulla perduta, tu non hai più casa, più famiglia, più nulla... tranne il tuo vizio... ebbene il più cinico crederebbe che la terra gli mancasse sotto ai piedi e sentirebbe il sangue montargli al cervello... Ed ora mi credi?

Tur. (*con emozione rattenuta*) Ti giuro che ti credo.

De Cam. Tu mi credi, ma però non mi perdoni ancora. Guardami in viso... Ah! bene... tu hai là in un angolo dell'occhio, qualche cosa che mi basta. (*gli stringe la mano, ridendo*) D'altronde io ti conosco, e so che per convincerti ci vuol del tempo non è così? (*Turgy siede a destra*)

Scena III.

Detti. Augusto, *poi* Giulia.

Aug. La carrozza del signore è prontá.

De Cam. Benissimo. (*Augusto esce*) Oh! a proposito, la mia lettera .. Benissimo! dimenticavo l'indirizzo. (*siede e scrive. La porta di sinistra s'apre tutt'a un tratto e comparisce Giulia. Turgy s'alza all'istante e la osserva. Giulia scorgendo suo marito, esita, vacilla, e si ritira sospingendo leggermente la porta. De Cambre s'alza*) Ecco fatto... ed ora buon giorno Massimo. Non ti dico quali sono i miei

progetti; ma spero che domani quando ci rivedremo, saremo ancora buoni amici.

TUR. Ma certamente... Addio. *(De Cambre esce)*

Scena IV.

TURGY *solo, poi* GIULIA.

GIU. *(entrando dalla sinistra con la fisonomia alterata, e lo sguardo smarrito esclama con voce bassa ed in fretta)* Si... voi avete ragione... è necessario partire .. io vi seguirò!.. non una parola... andate... preparate tutto... andate... io sarò pronta.

TUR. Vien gente.

Scena V.

Detti. — AUGUSTO.

AUG. Una visita per la signora.

GIU. Una visita?

AUG. La signora de Cressey.

GIU. De Cressey?

AUG. Quella signora che abita al padiglione degli olmi.

GIU. È in anticamera?

AUG. Si o signora... devo farla passare?

GIU. *(dopo un breve silenzio, dolorosamente rassegnata)* Ah! mio Dio! si! *(Augusto esce)*

Scena VI.

AUGUSTO, TURGY, *poi* AUGUSTO *e la Sig.* DE CRESSEY.

TUR. Volete ch'io rimanga?

GIU. Ma... no... È di già troppo tardi... Pensate a tutto.

Digitized by Google

Tur. Contate su me.
Aug. (*annunziando*) La Signora de Cressey.
Tur. Ebbene, a questa sera signora. (*nell'uscire saluta la signora de Cressey.*

Scena VII.

Giulia. *La Signora* De Cressey.

Giu. (*che si è alzata, salutando e mostrando una sedia*) Signora!
De Cre. (*è giovanissima, elegantissima, imbarazzata, ed agitata*) Siete ben gentile o signora nell'accogliere presso di voi un'estranea.
Giu. Voi non lo siete per noi o signora... i nostri amici ci parlarono di voi... e poi una vicina... alla campagna... D'altronde voi avete un titolo ben più possente ai miei occhi o signora... io so che voi siete sventurata.
De Cre. (*stupita*) Sventurata?
Giu Perdonate... ma non siete voi sola... separata da vostro marito!
De Cre. (*con anima*) Ah! si è vero, vero... Il Signor de Cressey è tanto originale... Oh! i miei parenti furono molto colpevoli.
Giu. (*dopo una pausa*) Voi abitate con la vostra signora zia?
De Cre. Con la mia buona zia... si signora. Essa è un angelo, ma tanto delicata di salute.... quest'oggi dopo la colazione sofferse un poco. Dopo aver mangiato soffre quasi sempre. Fu molto dispiacente di non potermi accompagnare.
Giu. Ciò rincresce a me pure... E voi amate la campagna?
De Cre. Oh! molto... io l'adoro... Primieramente

non c'è bisogno in campagna di pettinarsi... ed i capelli ci guadagnano un tanto in questi mesi di riposo.

Giu. Quest'è vero.

De Cre. E poi io sono appassionata per la caccia.

Giu. Ah! montate a cavallo?

De Cre. Certamente... ma intendevo parlare della caccia a piedi con un fucile... è una cosa tanto divertente che feci fare espressamente un vestito per andare nei boschi... e nelle selve... un vero costume da soldato.

Giu. Davvero?

De Cre. Non so se conoscete questo costume originalissimo... È scozzese... cioè no tirolese... o piuttosto ha un po'dell'uno e un po'dell'altro. Ghette nere, una specie di tunica con una cintura... nera... una giberna come i circassi... nera anche quella... il nero è il rigore. Mi direte che è un costume troppo severo, ma vi accerto che non fa cattivo effetto.

Giu. *(con la stessa dolcezza melanconica)* Voi siete così bella o signora... che tutto vi deve star bene.

De Cre. Bella?.. io! Oh! gran Dio! *(sospira)* Oh! no .. no... Avete voi figli?

Giu. Si o signora.

De Cre. Devono essere graziosissimi.

Giu. Lo sono davvero.

De Cre. Un fanciullo, ed una fanciulla credo.

Giu. Appunto.

De Cre. Che non sono con voi?

Giu. No... mio figlio è alla scuola navale... e mia figlia in un convento a Melun.

De Cre. Oh! mio Dio! e come fate? Io se avessi dei figli li amerei tanto che non potrei separarmi da essi.

Giu. *(commossa)* Io pure amo i miei... ma non si è sempre padroni della propria volontà... vi sono delle circostanze che ci obbligano... *(la voce le manca, e s' interrompe)*

De Cre. Oh! signora vi ho forse afflitta senza volerlo?.. Ma sì voi soffrite... siete molto pallida. *(si alza)*

Giu. *(a voce fioca)* Non è nulla.

De Cre. Odorate la mia boccetta di sale... ve ne prego... *(s'alza e s'avvicina a Giulia che dolcemente la respinge)* Oh! ve ne prego... permettetemi... Ma sono dunque io la cagione del vostro dolore... Oh! se ciò fosse ne sarei dispiacentissima... Vi si legge nel volto la bontà dell'animo... mi parlavate con tanta dolcezza. *(abbassando la voce)* Forse non sono tanto cattiva, quanto credete.

Giu. Io non credo nulla... e vi ringrazio.

De Cre. Ero tanto turbata... È un'ora che vi parlo senza sapere ciò che mi dico... Voi mi avrete presa per una pazza.

Giu. *(con bontà)* Per una fanciulla.

De Cre. *(a voce bassa e triste)* Oh! si... per una fanciulla abbandonata.

Giu. Su via calmatevi... Grazie. *(rendendole la bottiglietta)* Ora sto bene. *(alzandosi)*

De Cre. Quand' è così... vi lascio... me ne vado.

Giu. A rivederci, fanciulla mia.

De Cre. Oh! no... no... Addio. *(pronunziata questa parola Giulia le stende la mano. La signora de Cressey dopo un momento d' esitazione, stringe la mano di Giulia con rispetto ed esce ripetendo)* Addio.

Scena VIII.

GIULIA *sola.*

Ah! essa vale più di me! Ma chi è ormai che non valga più di me! *(osservando intorno)* Oh! quale sogno! Dio mio quale sogno! e dire che non mi sveglierò mai più. Oh! io vorrei essere digià partita... trovarmi lontana... molto lontana... Ah! calmiamoci... perchè sento che perderei la ragione... io devo occuparmi, soffocare il mio pensiero fino al momento di partire... D'altronde non posso partire così... senza nulla... e voglio scrivergli... Si gli scriverò. *(si avvicina risoluta alla tavola, e quindi si ferma ad un tratto origliando)*

UNA VOCE *(di dentro)* Mia madre!

GIU. *(trasalendo)* Cecilia!

LA VOCE *(di dentro)* Mia madre!

GIU. *(smarrita)* Cecilia!

Scena IX.

GIULIA — CECILIA.

CEC. *(entrando allegramente)* Ah! madre mia! *(corre da sua madra e sta per gettarsi tra le sue braccia. Giulia la trattiene e la fissa in volto smarrita tenendole ambidue le mani)*

GIU. Tu... tu..

CEC. Si io... proprio io mia cara mamma... Ebbene non mi abbracci?

GIU. *(esita, la respinge un poco, quindi improvvisamente e con un grido)* Ah! non è possi-

bile... Figlia mia... mia cara figlia. (*la stringe al seno singhiozzando*)

Cec. Tu dunque non sapevi?.. il papà non ti aveva detto nulla.

Giu. Nulla... nulla... e non comprendo... Ma cos'è accaduto?

Cec. Egli volle farti una sorpresa... Figurati che mentre stavamo per salire in vettura mia cugina ed io... con quel caro convento in prospettiva... giunse Francesco... e mi consegnò questo biglietto... Tieni... leggi.

Giu. Non posso... lo vedi bene... non potrei... Leggi tu. (*leggendo il biglietto*) « Mia cara fanciulla. « Non più convento. » — Comprendi? — « Io « cedo alla tristezza di tua madre, ed ai miei « propri sentimenti, tu non ci lascierai più; « ordina a Giustino di ricondurti presto... « presto. » — Puoi ben credere che gli dissi di ricondurmi subito. (*leggendo nuovamente*) « Vieni a pranzare con tua madre... e dille « che l'amo molto... (*ripete la frase abbrac-* « *ciando sua madre*) e dille che l'amo molto.

Giu. (*prende il biglietto e lo legge*) Oh! Dio mio!

Cec. Ma tu non sembri contenta affatto?

Giu. È puoi crederlo?... È la sorpresa... ero ben lungi dall'aspettarmi... io non so dove sia... Oh! mia cara fanciulla. (*baciandole le mani*)

Cec. Su via calmati... calmati... calmiamoci tutte e due. Non conviene che la nostra felicità assomigli ad una sventura. Oh! una bella idea. Sai ciò che dobbiamo fare? Mettiamoci a lavorare insieme... al tuo bel ricamo... una da una parte... e una dall'altra... ciarlando guardandoci... ed amandoci tranquillamente. Lo vuoi?

Giu. Se ciò ti fa piacere.

Cec. *(avvicina un paniere ai piedi pieno di lane, sete e lavori femminili)* Così... *(spiega una striscia di ricamo cominciata alle due estremità, e siede di fronte a sua madre. L'una e l'altra si mettono a lavorare)* Oh! come sono contenta... Avevo il cuore così raggruppato jeri a sera quando feci l'ultimo punto, e dissi a me stessa... il seguito all'anno venturo... Ecco per esempio un anno chè è passato presto. Ed il papà è a Parigi?

Giu. Si... sai bene... aveva da fare.

Cec. Domani lo riceveremo con tutti gli onori non è vero? Tu dunque povera mamma sei rimasta sola tutto il giorno? Ah! no mi dimenticavo che vi era il signor de Turgy... l'ho veduto questa mane.

Giu. Si.

Cec. Egli pure sarà contento non è vero?

Giu. Chi?

Cec. Il signor de Turgy.

Giu. Oh! si... certamente... Ma sai che più ti guardo.. e meno credo ai miei occhi.

Cec. *(sorridendo)* Eppure ti assicuro che sono proprio io... e questa volta per sempre... comprendi... per sempre.

Giu. Ah!

Cec. Si potrebbe sapere perchè quel sospiro?

Giu. Egli è che... io penso all'avvenire... converrà bene che un giorno o l'altro io mi separi da te.

Cec. Ma quando? e perchè?

Giu. Ma... quando ti mariterai... per esempio.

Cec. Ah! sei sempre la stessa... un dispiacere ti è necessario... non ne puoi far a meno... ma anzitutto devo dirti ch'io intendo fare le mie condizioni col felice mortale che sarà il mio

sposo... egli dovrà abitare con mia madre... o molto vicino... vicinissimo... e poi assicurati che non sarà tanto facile ch'io mi mariti.

Giu. E perchè?

Cec. Perchè? ho molto riflettuto su questo soggetto.

Giu. Ah!

Cec. Ed ho deciso di non sposar mai un giovinotto. Io adoro i giovani come ballerini, ma come mariti essi non m'ispirano alcuna fiducia... e non m'ispirano nemmeno rispetto, ed io voglio rispettare mio marito... voglio aver paura di lui... voglio un uomo grave... serio... spaventevole... un padrone infine.

Giu. Pazzarella!

Cec. Non dico già un vecchio... ma un uomo d'una certa età. Vi son degli uomini maturi che si conservano ancora molto bene... il papà per esempio è sempre bellissimo... e ve ne sono pure degli altri... il nostro vicino per esempio... il signor de Turgy abbenchè non abbia l'età del papà... non è però tanto giovane eppure si conserva benissimo.

Giu. (*fissandola in volto*) Tu non l'ami?

Cec. (*con timidezza*) È forse male?

Giu. Tu l'ami.

Cec. (*a mezza voce*) É amabile.

Giu. (*dopo un momento di silenzio*) Mi piange il cuore fanciulla mia nel dover turbare la gioja del tuo ritorno... ma sono costretta a dirti che sarebbe una sventura per te se tu nutrissi un tale amore... Ciò ti rincresce non è vero?

Cec. (*contenendosi*) Un poco soltanto.. ma perchè sarei sventurata? Non posso saperlo... (*dopo*

un momento di silenzio) Egli ne ama un'altra?

GIU. Il signor de Turgy non ha secreti per noi... conosciamo tutta la sua vita... e sappiamo ch'egli non si crede libero di disporne... e non si ammoglierà mai.

CEC (*a mezza voce*) Mai?

GIU. Non interrogarmi davvantaggio angelo mio. (*si alza*) Tu piangi!.. Oh! te ne prego.

CEC. Non è nulla cara mamma, un minuto e sarà passato. Un solo minuto. (*s'alza, s'avvicina alla finestra, s'asciuga gli occhi fingendo guardare al di fuori*)

GIU. Ma dopo ciò che cos'è la morte?

CEC. (*emettendo un leggero grido*) Ah!

GIU. (*dirigendosi a lei*) Che è stato?

CEC. È lui... mamma mia... si dirige a questa parte. Io devo andarmene non è vero?.. Oh! sta tranquilla... sai bene ch'io sono brava... Tra un'ora non ci penserò più. (*abbracciandola*) Sono contenta egualmente... credilo sono contentissima. (*esce dalla destra*)

Scena X.

GIULIA — TURGY.

GIU. (*appoggiata al caminetto a destra*) Mia figlia è ritornata!

TUR. L'ho saputo prima di arrivare a casa mia... E... ve l'hanno resa per sempre?

GIU. Si... Ebbene?.. Che fare ora?.. Parlate... ordinate... poichè la mia testa si perde... ve lo giuro... io non comprendo più nulla.

TUR. Non volete più seguirmi.

GIU. (*prostrata*) Farò ciò che vorrete.. Oh! mia povera figlia!

Tur. Ascoltatemi Giulìa! Nelle ore di passione, di follìa nelle quali osavo dire a me stesso che un giorno forse il mio amore sarebbe diviso... non ho mai creduto per un solo istante che arrivato quel giorno noi avessimo potuto rimanere in questa casa con la menzogna nel cuore, negli occhi, sulle labbra... Fuggire con voi, tentare con la devozione e la tenerezza di farvi dimenticare tutto ciò che mi avete sacrificato... obliare tutto... io stesso, nell'ebrezza della vostra presenza e del mio amore... ecco il solo sogno che ho fatto... il solo che mi parve rassomigliare alla felicità... ed esser degno d'entrambi... Ebbene ditemi vi debbo io rinunziare? Se il coraggio vi manca di fronte a vostra figlia, se non mi preferite a tutto, come io preferirei voi perfino all'onore... Ebbene vi giuro che qualunque sia l'esistenza che mi creerete, per quanto dolorosa ed amara essa possa sembrarmi... io la subirò... l'accetterò... ringraziandovi.

Giu. Ma... disgraziato... voi ignorate che questo pure è impossibile.

Tur. Impossibile.

Giu. Questa fanciulla vi ama!

Tur. Cecilia! Oh! Dio!

Giu. La sua prima parola fu per confessarmelo... Immaginatevi ciò che ho sofferto... Ed ora... partire... non potrei sperar più nemmeno la sua pietà... Il suo dolore sarà odio... Rimanere... un giorno indovinerà tutto perchè vi ama... E quali sentimenti proverà essa per sua madre? ah! voi lo vedete... tutto... tutto è impossibile... v'è di che impazzire.

Tur. (*dopo un momento di silenzio, avvicinandosi*

ad essa con un tuono dolce e rassegnato) Volete ch'io parta solo?

GIU. Voi!.. oh! no... no... non crediate ch'io vi chieda ciò... Non crediate ch'io sia tanto crudele!

TUR. Mi basta che non mi respingiate... Addio.

GIU. *(prendendo le sue mani, e fissandolo in volto con gli occhi pieni di lagrime)* Oh! perdono... perdono... amo tanto mia figlia.

TUR. Ebbene! Andate a raggiungerla... Un giorno forse se voi non me lo proibite io ritornerò... come vostro amico. Oh! si come vostro amico, ve lo giuro.

GIU. Grazie.

TUR. *(contenendosi, ma con tuono appassionato)* Addio! Non mi maledite... Io fui molto colpevole... ma vi amavo tanto. *(esce in fretta)*

GIU. *(sola)* Ed io?! *(cade singhiozzando su d'una sedia.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Otto mesi dopo. — La stessa scena.

Scena I.

De Cambre *solo seduto sul canape accanto alla tavola a destra. Dei giornali sono sparsi sul tavolino e sul canapè; egli sta leggendo una lettera.*

De Cam. Che uomo singolare! Questa partenza mi è sempre sembrata la cosa più strana del mondo... Fu Cecilia che lo fece fuggire? Dapprima l'ho pensato... ma ora non mi pare... poichè egli ritorna... ed essa è sempre qui... Che abbia diffidato della promessa ch'io gli feci di cambiar vita, e non abbia voluto rimanere più a lungo testimone delle mie pazzie... Anche questo è possibile!.. Eppure ammessa anche quest'ipotesi mi sarebbe sempre difficile come spiegare... E' bensì vero ch'egli fu sempre originale in tutto.

Scena II.

De Cambre — Cecilia.

(Cecilia entra a sinistra, senza esitare scorgendo suo padre, quindi si dirige a destra verso la camera di sua madre.

De Cam. Dove vai mia cara?

Cec. Dalla mamma.

De Cam. Non l'hai ancora veduta questa mattina?

Cec. Si l'ho veduta.

De Cam. E come l'hai trovata?

Cec. Sempre sofferente.

De Cam. Si... è nervosa... Che vuoi? Questi primi giorni di primavera le ridestano sempre le palpitazioni e gli altri incomodi cui va soggetta... ma la Dio mercè essa non ha nulla al cuore... Il medico me lo disse anche jeri... E tu come stai?

Cec. *(freddamente)* Benissimo padre mio. *(continua a dirigersi verso la camera di sua madre)*

De Cam. *(alzandosi)* E te ne vai così senz'abbracciarmi?

Cec. Vi ho veduto occupato. *(gli si avvicina presentandogli la fronte)*

De Cam. *(molto severo)* Non mi amate voi forse figlia mia?

Cec. Oh! padre mio.

De Cam. Te lo confesso carina, io sono un poco geloso di tua madre... tu le vuoi più bene che a me... confessalo.

Cec. Voi scherzate.

De Cam. No, io non ischerzo... e talvolta mi sembra che il tuo affetto per me sia molto freddo.. Per esempio sono certo che tu confidi i tuoi secreti a tua madre... e a me mai.

Cec. Ma io non ne ho secreti.

De Cam. Ne sei proprio certa? Siediti qui un momento... fatemi questo piacere signorina... ve ne prego. *(la fa sedere e s'appoggia coi gomiti al canapè)* Così... ed ora ti ascolto... dimmi tutto...

Cec. *(ridendo)* Ma che devo dire?

De Cam. Una fanciulla della tua età, ha sempre qualche secreto... Per esempio... cosa ti dicono i tuoi ballerini?

Cec. Oh! nulla d'interessante... ve lo assicuro.

De Cam. E il tuo cuore?

Cec. Egualmente.

De Cam. Rispondimi sul serio figlia mia... non pensi mai a maritarti.

Cec. Ma. Son tanto felice vicino a mia madre . ed a voi.

De Cam. Ed io pure. E ciò è lusinghiero per noi... Ma finalmente si può amare la madre... ed il padre,, e maritarsi; sono cose che si vedono ogni giorno.

Cec. Si, ma per far ciò è necessario amare qualcuno più del papà e della mamma.... o per lo meno ugualmente; ed io questo qualcuno lo aspetto ancora.

De Cam. Ecco una buona ragione... ma e se questo qualcuno... arrivasse... o piuttosto ritornasse?..

Cec. Come?.. e chi mai?

De Cam. *(sedendo accanto a sua figlia)* Mia cara piccina ora ti proverò, come io abbia verso di te maggior confidenza di quella che mi dimostri. Io credo che tu abbia molto buon senso, molto coraggio... ed anche quando vuoi, della franchezza... ebbene io faccio appello a tutte queste qualità e principalmente alla franchezza. Dimmi mi sono io assolutamente ingannato, allorchè credetti scorgere, durante le vacanze dell'ultimo anno che tu nutrivi un po' d'affetto per il mio amico Massimo.

Cec. Per il signor de Turgy?

De Cam. Si per Turgy.

Cec. E' vero padre mio.

De Cam. Cara fanciulla... Ed ora è alla tua ragione al tuo coraggio che mi dirigo. Dimmi la verità hai mai detto o lasciato indovinare a Turgy i tuoi sentimenti verso di lui?

Cec. Mai padre mio.

De Cam. No?.. E nel suo linguaggio... nella sua condotta vi fu mai nulla che ti abbia potuto far credere ch'egli sospettasse del tuo affetto?

Cec. Mai nulla padre mio.

De Cam. Ne sei certa?

Cec. Oh! certissima... Egli era buono, amabile verso di me; ma vedevo bene che mi trattava come una fanciulla... E' un affetto speciale che non inganna... ed anzi ti confesso che ciò mi dispiaceva.

De Cam. (*abbracciandola*) Povera fanciulla! Se ti ho domandato ciò, egli è perchè la partenza dell'anno scorso di Massimo per l'Egitto fu così improvvisa e strana, che ne ho sempre cercata la causa determinante; e siccome questa partenza coincideva precisamente col tuo ritorno definitivo in famiglia, m'ero immaginato che Turgy si fosse allontanato per delicatezza.

Cec. Oh! no... questo è impossibile padre mio.

De Cam. Tanto meglio... Quand'è così lasciamolo ritornare.

Cec. (*tranquillamente*) Egli ritorna?

De Cam. È a Parigi... Ecco la sua lettera... Puoi ben immaginare che non tarderemo a vederlo.. ed è per questo che ho voluto avere da te questa piccola spiegazione... Ora mia cara fanciulla mi affido alla tua saggezza... non già ch'io voglia distruggere il tuo sogno... oh! no, anzi ti confesso che sarei contentissimo per parte

mia di vederlo realizzato; poichè non conosco nomo più onesto di Turgy... ed inoltre la sua età... il suo nome... la sua condizione... tutto mi converrebbe a meraviglia... Ma infine noi non possiamo rapirlo... abbiamo noi pure il nostro orgoglio... e per conseguenza non vogliamo offrirci?

Cec. Dio buono! io vi ringrazio padre mio, ma ora tutte queste precauzioni sono affatto inutili. Da questo sogno come voi lo chiamate, è già molto tempo che mi sono destata, e sono sicura di non ricadervi.

De Cam. Fanciulla... Non si è mai ben sicuri di queste cose.

Cec. Padre mio vi dirò tutta la verità. Fu mia madre che mi ha sconsigliata dal nutrire un sentimento senza speranza, senza avvenire, e mi addusse certe ragioni, che non avrei dato prova nè di buon senso, nè di dignità persistendovi.

De Cam. (*semplicemente*) Tua madre. E come mai?

Cec. Fu la sera stessa che voi aveste la bontà di richiamarmi mentre ero diretta al convento. Io parlavo con mia madre, quando il caso ci condusse e nominare il signor de Turgy. Io confessai alla mamma, ciò che ora ho ripetuto a voi... ed essa mi disse...

De Cam. (*con maggior serietá*) Che ti disse?

Cec. Ma... voi lo sapete padre mio.

De Cam. Ripetilo.

Cec. Mi disse... che il signor de Turgy non era più libero.

De Cam. Come?.. più libero?

Cec. Ch'egli aveva un impegno... non so... un legame pel quale la sua vita era impegnata per sempre.

De Cam. (*dopo un breve silenzio, e con voce alterata*) Vostra madre... Tua madre ha detto ciò?

Cec. (*sorpresa*) Ho forse avuto torto?

De Cam. No... no... La sera stessa in cui ritornasti.

Cec. Si.

De Cam. (*alzandosi a un tratto dopo una nuova pausa*) Tua madre è nel suo appartamento?

Cec. Si.

De Cam. Va figlia mia... va... verremo a raggiungerti in giardino... va.

Cec. Si padre mio... (*l'osserva con inquietudine*)

De Cam. (*imperioso*) Andate. (*Cecilia esce*)

Scena III.

De Cambre, *poi* Giulia.

(*De Cambre rimane un istante immobile, e con l'occhio fisso; quindi tutt'a un tratto come colpito da una risoluzione terribile si dirige verso la camera di sua moglie. Quando è giunto alla porta comparisce Giulia*)

De Cam. (*contenendosi*) Mi recavo da voi.

Giu. Grazie. Foste voi che tratteneste Cecilia?

De Cam. Si abbiamo parlato insieme.

Giu. Sarà nel giardino? (*facendo un passo verso il fondo*)

De Cam. Si, ma avrei qualche cosa da dirvi... e se foste tanto buona per prendere il vostro lavoro.

Giu. Ben volentieri. (*l'osserva fra la sorpresa e lo spavento come nutrisse un vago presentimento, prende un lavoro di ricamo e si mette a lavorare*)

De Cam. (*dopo una breve pausa, parlando lenta-*

mente, e cogli occhi fissi sul volto di Giulia) Ecco una lettera dolorosa, che ho ricevuto.

GIU. (*alzando gli occhi*) Una lettera?

DE CAM. D'Egitto... dal consolato di Francia al Cairo.

GIU. (*facendosi pallida*) Ah!

DE CAM. Sventuratamente trattasi d'un amico. Voi presentirete già ciò che ho a dirvi... (*Giulia lo fissa in volto*) Turgy!

GIU. (*alzandosi ad un tratto e fissando il suo sguardo in quello di suo marito*) Morto? (*De Cambre risponde con un cenno di capo, ricadendo esclama a bassa voce*) Mio Dio! (*continua macchinalmente il suo lavoro, quindi soggiunge senz'alzare gli occhi*) E come si è ucciso?

DE CAM. Ma egli non si è ucciso.

GIU. Ah! credevo che mi aveste detto...

DE CAM. Furono le fatiche... le febbri che l'uccisero.

GIU. (*dopo un istante di silenzio*) Quanto ne soffrirà la sua povera madre.

DE CAM. E non sarà la sola.

GIU. Oh no... certamente.

DE CAM. Senza parlare di noi... io non so davvero come annunziarlo a Cecilia.

GIU. A Cecilia?

DECAM. Si. Non vi siete mai accorta della sua inclinazione per Turgy?

GIU. No.

DE CAM. Ah! mia cara! (*Giulia fa un gesto di incertezza*) Ma ricordatevi dunque. (*si alza con mal garbo*)

GIU. Di che?

DE CAM. E me lo chiedete? Ma la stessa Cecilia della quale mi provai or ora conoscere le inclina-

zioni, mi diceva di avervi confidato questo secreto, l'anno scorso, il giorno stesso della partenza di Turgy... me lo disse qui... sono pochi minuti... nè posso supporre che essa mentisse.

Giu. (*con riso nervoso*) Ma Dio buono! allora sono io che mento... si essa me ne ha parlato... si essa me ne ha parlato... ora lo ricordo, ma in un modo così leggiero...

De Cam. Leggiero? non è ciò che mi disse. Se devo crederle il vostro colloquio su questo soggetto fu molto serio... e combattuto... mi soggiunse perfino che la dissuadeste dal nutrire un sentimento che secondo voi non aveva alcuna speranza... alcun'avvenire.

Giu. Può darsi...

De Cam. La vostra salute è peggiorata questa mattina... Siete molto pallida.

Giu. Si... soffro molto.

De Cam. Al cuore?

Giu. (*fissandolo in volto con un rapidó sguardo*) Si sempre.

De Cam. Ma finalmente perchè non volevate maritare vostra figlia a Turgy?

Giu. Non credevo che fosse per lei un partito conveniente.

De Cam. E perchè?

Giu. Non lo credevo.

De Cam. (*sedendo vicino a lei*) Cecilia mi parlava d'una ragione grave sostenuta da voi. Avreste fatta allusione alla condizione particolare di Turgy, a qualche legame che non gli avrebbe permesso disporre di se... Ma io lo credevo libero... Voi dunque a questo riguardo godevate ben più di me la sua confidenza? Infine che sapevate?

Giu. Nulla... Dissi ciò che al momento mi venne alle labbra.

De Cam. Ah! non era che un pretesto... Ma in tal caso io comprendo ancor meno... Che cos'è che vi dispiaceva in lui? Non era egli forse un uomo amabilissimo... ricco... e con un bel nome. Ed oltre a ciò non possedeva le qualità le più rare... un'anima cavalleresca... D'onore e lealtà non era egli forse il migliore e il più fidato degli amici?

Giu. (*all'estremo della sua forza*) Cessate Maurizio ve ne prego... Non vedete quanto soffro.

De Cam. (*alzandosi con violenza*) E sia... Dipende da voi il troncare tutto ciò con una sola parola. Ditemi soltanto, poichè è un fatto un poco strano, ditemi soltanto perchè consigliavate vostra figlia con tanto interesse a non pensare a questo matrimonio.

Giu. Ah! Di questo... come di qualunque altro.

De Cam. Ma perchè vi ripeto?

Giu. (*gettando il suo lavoro con risoluzione disperata*) Volete saperlo.

De Cam. Ve ne prego.

Giu. (*con un' energia terribile*) Ebbene... perchè amerei meglio seppellire mia figlia con le mie mani... nella sua gioventù... nella sua fede... nei suoi sogni, anzichè abbandonarla al destino che l'attende... Oh! ma non temete. Vi è qualche cosa che le parla con una forza ed eloquenza ch'io non ho... ed è il nostro esempio... è lo spettacolo della nostra vita... della nostra unione... della nostra intimità... della mia felicità. Ebbene... si, sono questi i matrimoni che si offrono alle nostre figlie... il mondo non ne conosce altri... ma io per la mia preferisco le mille volte come avrei

preferito per me stessa... la solitudine eterna... il chiostro... la morte. (*essa si è alzata*)

De Cam. Ah! voi che parlate tanto delle vostre sofferenze, se volete risparmiarle a vostra figlia, consigliatele d'essere una moglie onesta... Vi sono sofferenze che le mogli oneste non conoscono.

Giv. (*esaltandosi sempre più*) Ah! gran Dio!.. ed io vi dico che quanto più essa sarà onesta moglie, e tanto più dovrà soffrire... Oh! credete pure che le altre non soffrono... ma essa mia figlia, quale sarebbe la sua sorte? Ve lo dirò... perchè ne ho l'esperienza. Amata come una favorita d'un giorno, quindi estranea per sempre al cuore, all'affetto di suo marito, a tutte le sante gioje ch'esse aveva sognate... più tardi tradita ed oltraggiata sotto i suoi medesimi occhi... essa per lungo tempo trascinerà il suo dolore nelle feste del bel mondo col sorriso sulle labbra, e le lagrime nel cuore, fedele e pura malgrado ciò... sperando sempre, cercando stordirsi come potrà..... fino al giorno terribile, inevitabile... in cui non sperando più nulla... essa cadrà spossata, e chiamando in suo aiuto lo sposo... che sarà presso le sue favorite... i figli che saranno nell'esiglio... chiamando Dio che non risponderà! e allora... allora... in un momento di follìa... di sorpresa... la vergogna... per coronar l'opera... e infine... infine... Gran Dio! qualche ora spaventevole come questa, in cui schiacciata sotto il rimorso... essa non avrà più per liberarsene altra risorsa che di presentarsi a suo marito e gridargli: Uccidetemi... io vi ho tradito.

De Cam. Voi mentite... voi non osereste... temereste troppo per il vostro complice.

Giu. Ah! Egli è morto!

De Cam. E lo credete? (*le pone sotto gli occhi la lettera di Turgy*)

Giu. (*getta un grido, nel medesimo istante la porta del fondo si apre e si annunzia da un servo*) Il signor De Turgy.

Giu. (*al colmo dello spavento, afferrando la mano di suo marito*) Ah! io vi supplico... vi supplico in nome di Dio!.. di nostra figlia... Ah! (*si sente soffocare, si pone le mani sul cuore e cade sul canape, abbandonando la testa sul tavolo*)

Scena IV.

Detti. — Turgy.

Tur. (*entra, e vedendo Giulia distesa e senza moto, corre a lei*)

De Cam. (*con accento terribile*) Tu sai... ch'io ti ucciderò.

Tur. (*che si è chinato su Giulia, rialzandosi addolorato*) Tu sai... ch'essa è morta.

71882

FINE. 862

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Ultimi Fascicoli pubblicati

157. Elena
158. O l'una, o l'altra
159. Non date scappellotti ai bimbi
» La consegna è di russare
160. La Diavolina
161. Brunechilde.
162-163. Gli estremi si toccano.
» Un bacio
164. I due Sordi.
» Un ballo sopra la testa
165. L'ultimo Duca d'Urbino
166-167. Erico Wasa re di Svezia
168. Ognun per se e Dio per tutti
» Il casto Giuseppe e la moglie di Putifarre
169-170. Tartuffo trasformato
171-172. Baldovino di Fiandra
173. Un Marito nel cotone
» Una Tazza di Thé
174. Miss Multon.
175-176. Serafina (la Devota).
177-178. Le Famiglie illegali.
179-180. Enrico Faust.
» Il Fattore poeta.
181-182. La Vendetta del buffone.
» L'uccisore di leoni.
183. Eloisa Paranquet.